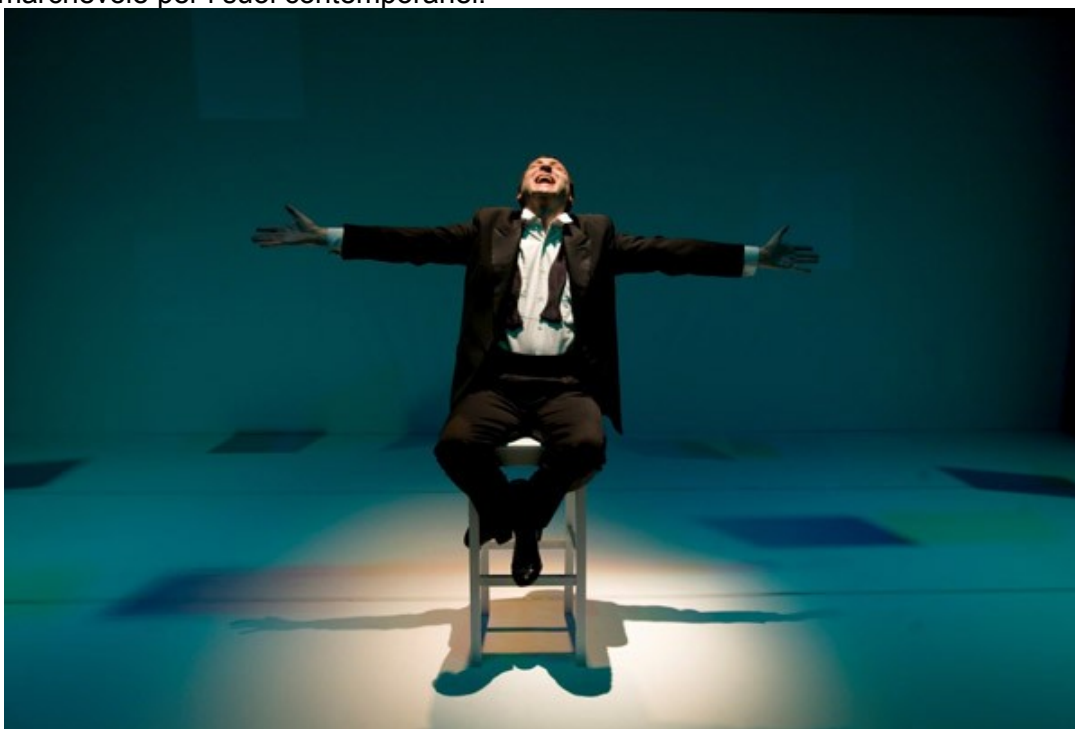


«IO, LUDWIG VAN BEETHOVEN»

a cura di Paolo Loreto

Dopo aver prodotto un'opera in divenire come il «*Don Chisciotte*», **Corrado d'Elia** compone una nuova pièce radicalmente differente. La vita di un genio senza parallelismi e trasposizioni nel presente, con emozioni dall'evoluzione già scritta da una storia reale, quella di cinquant'anni di ricerca di un artista, confluiti nell'unico semplice gesto di una mano, ferma su soli quattro movimenti: **la Nona Sinfonia**.

Raccontare **Beethoven** potrebbe sembrare un'impresa, vista la storia personale dell'artista già poco rimarcevole per i suoi contemporanei.



Ma la voce dell'attore e regista è immediata nel rapire l'interesse, con una fotografia di scena che effettua una catarsi dell'attenzione sui gesti del protagonista. Si racconta di un bambino costretto allo studio del pianoforte con la prepotenza della violenza paterna, che porterà lo stesso strumento a suonare una delle più grandi glorificazioni della gioia, trent'anni dopo. Romantiche antinomie tra l'esistenza frustrata e la produzione musicale geniale, asimmetrie esistenziali tra fisicità imbarazzante e successi viennesi.

La forza dell'opera sta tanto nella Musica che prepotentemente entra in scena, quanto nel delta del volto di d'Elia, che non recita affatto le emozioni ma le vive, le mette in scena. Rende intimo il racconto di un'intera vita e apre spunti di riflessione sull'estenuante ricerca musicale della perfezione per sfuggire alla poco gratificante realtà. La sua sordità, un rifiuto volontario al voler sentire chi non poteva comprendere la sua grandezza.

Un racconto dell'Anima, fatto di assunti azzimati da una recitazione elegante, vera. In sostanza un saggio su come rendere omaggio all'Arte attraverso un monologo immobile nella fotografia, ma straordinariamente mobile nelle emozioni.